



EVENTO SOCIO-CULTURALE  
“ROSSANO-CORIGLIANO”  
(SABATO 12 OTTOBRE 2024)

**PROGRAMMA**

**Ore 7,30:** Partenza dall'EX COMALCA (Germaneto)

**Ore 10.00** (circa) – Arrivo presso Piazzale Amarelli e visita del Museo della Liquirizia;

**Ore 11.30** (circa) – Trasferimento in centro storico di Rossano e visita della **Cattedrale della SS.**

**Achiropita** e del **Museo del Codex;**

**Ore 13.30** (circa) – Pranzo nel tipico Ristorante “La Bizantina” di Rossano

**Ore 16.00** (circa) – Trasferimento in **Corigliano** e visita del centro storico e del **Castello Ducale;**

**Ore 18.30** (circa) – Saluti e Rientro.

**Tutti i siti proposti avranno il servizio guida.**

**PREZZO DELLA GITA**  
**€ 40,00 a persona**

ALCUNE NOTIZIE

**LA FABBRICA “AMARELLI” di liquirizia**

Una lunga storia fatta di passione, cultura, impresa e tradizione che affonda le sue radici a Rossano, nella terra di Calabria. Antichi documenti attestano che già intorno al 1500 la famiglia Amarelli commercializzava i rami sotterranei di una pianta che tutt'ora cresce in abbondanza nei suoi latifondi: la liquirizia, dall'allettante nome scientifico di Glycyrrhiza Glabra, cioè radice dolce. **Nel 1731**, per valorizzare al massimo l'impiego di questo prodotto tipico della costa ionica, gli Amarelli fondarono un impianto proto-industriale, detto “concio”, per l'estrazione del succo dalle radici di questa benefica pianta. Nascono così le **liquirizie, nere, brillanti, seducenti, gioia dei bambini**, ma anche, soprattutto, di adulti che amano i piaceri di una vita sana e naturale. Da allora, la **famiglia Amarelli**, mantenendo intatto il gusto di questo **prodotto unico della tradizione dolciaria Italiana**, ha dovuto superare tre secoli di costanti e radicali trasformazioni, solo il forte approccio innovativo, comune a tutti nelle undici generazioni che si sono succedute nella gestione dell'azienda, ha reso possibile questo piccolo miracolo di persistenza. Negli archivi della famiglia una storia di grandi e piccole innovazioni dai consorzi antelitteram per la vendita all'estero, al marketing differenziato per Paese con la liquirizia lealmair anagramma del nome amarelli, dai libri contabili editi a stampa all'istallazione, per primi nel proprio settore, di una caldaia a vapore, ai computer agli inizi degli anni ottanta, fino al primo website che andò online nel 1996 a solo un anno dalla liberalizzazione di internet. Per raccontare questa storia davvero unica, la famiglia ha aperto, nell'antico palazzo sede dell'azienda, il **Museo della liquirizia “Giorgio Amarelli”** che ha ottenuto nel Novembre 2001, il “Premio Guggenheim Impresa & Cultura”. Vi invitiamo a visitarlo. Scoprirete così, fra oggetti del passato ed etichette d'epoca, un'esperienza di vita e di lavoro che si prolunga nel tempo sapendosi adeguare al suo divenire.



### **IL CODEX PURPUREUS ROSSANENSIS**

E' un manoscritto onciale greco del VI secolo, conservato nel Museo diocesano e del Codex a Rossano in provincia di Cosenza. Al suo interno contiene i testi dei vangeli di Matteo e Marco, e una serie di miniature che ne fanno uno dei più antichi manoscritti miniati del Nuovo Testamento conservatisi. L'aggettivo "Purpureus" è dovuto al fatto che le sue pagine sono di colore rossastro (in latino *purpureus*).

Il *Codex Rossanensis*, assieme ai manoscritti Φ, N, e O, appartiene al gruppo dei manoscritti onciali purpurei.

Nell'ottobre del 2015 è stato riconosciuto quale patrimonio documentario dell'umanità e inserito dall'Unesco tra i 47 nuovi documenti del *Registro della memoria mondiale*.

Il codice fu ritrovato nel 1831 all'interno della sacrestia della Cattedrale di Maria Santissima Achiropita di Rossano da Scipione Camporata, canonico della Cattedrale, il quale diede ai fogli una prima sistemazione e l'attuale numerazione con inchiostro nero delle pagine. È segnalato, poi, nel 1846, dallo scrittore Cesare Malpica in un libro-reportage intitolato "La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia". Viene, quindi, presentato all'attenzione della cultura europea ed internazionale nel 1880, da due studiosi tedeschi, Oscar von Gebhardt e Adolf von Harnack nello scritto, pubblicato in quell'anno a Lipsia, dal titolo "Evangeliorum Codex Graecus Purpureus Rossanensis".

La diocesi di Rossano ha fatto effettuare restauro ed analisi dal 2012 al 2015 dall'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e librario del Ministero dei Beni Culturali, e in quell'occasione si è riscontrato che «Le pergamene, contrariamente a quanto si credeva non sono state trattate con il murice, un mollusco gasteropode (conchiglia) da cui si ricavava la porpora reale (diffusa dai fenici), ma utilizzando l'oricello, un colorante di origine vegetale».<sup>[5]</sup> La tecnica fu scoperta solo a partire dal 1300.

### **IL CASTELLO DUCALE DI CORIGLIANO**

Costruito nel 1073, probabilmente per ordine del condottiero normanno Roberto il Guiscardo, quale fortezza da inserire nella propria linea difensiva di fortificazioni e avamposti (realizzati a cavallo tra il 1064 e il 1080), il Castello Ducale di Corigliano Calabro andò progressivamente soggetto ad una serie di modifiche e trasformazioni che ne cambiarono la struttura, specialmente nel periodo angioino e in quello aragonese, allo scopo di resistere più efficacemente agli assedi dei nemici. Fu Roberto Sanseverino, IV conte di Corigliano (dal 1339 al 1361) a realizzare il primo intervento di trasformazione dell'edificio, in modo da adattare parte del castello a residenza signorile e da fargli assumere l'aspetto tipico dell'architettura fortificata in epoca angioina. Tradizione vuole che nel 1354 nacque nel castello quel Carlo che nel 1381 diventerà re di Napoli col nome di Carlo III. Tra il 1487 e il 1495 il castello divenne proprietà dell'Amministrazione regia, divenendo sede di una guarnigione militare. Durante questo periodo il castello venne restaurato per committenza reale, come attesta l'iscrizione della lapide collocata con lo stemma d'Aragona sulla facciata d'ingresso ponte elevatoio. La restaurazione è evidente nel basso torrione rotondo angolare (oggi Mastio), innestato sul corpo di fabbrica a base quadrata con torri cilindriche nei vertici secondo i punti cardinali. Probabilmente, a compiere quest'opera di restauro fu Antonio Marchesi da Settignano, allievo di Francesco di Giorgio Martini, architetto militare del re a Napoli, noto nelle corti di tutta Europa. Tra il 1515 e il 1516 il conte Bernardino Sanseverino Fece eseguire una serie di interventi di ristrutturazione e modifica del castello (cui si aggiunsero nel 1540 quelli fatti eseguire dal figlio Pietro Antonio); tali interventi avevano lo scopo di sistemare le varie parti della fabbrica: i bastioni, le torri, l'abitazione, le opere di difesa, il fossato, le prigioni, etc. Fra il 1616 e il 1649 il Castello passò di proprietà dai Sanseverino ai Saluzzo, ricchi finanziari genovesi, operanti a Napoli. Nel 1649 Filippo IV concesse ad Agostino II Saluzzo il titolo di duca di Corigliano per essersi particolarmente distinto in occasione della Rivoluzione masanielliana. Fra il 1650 e il 1720, Agostino II e Agostino III ordinarono nuovi lavori di ristrutturazione e di restauro del castello, che assunse sostanzialmente l'aspetto attuale. Ad Agostino II si deve la costruzione della torre ottagonale che sovrasta il mastio, della Cappella S. Agostino, di due spaziose rampe di scale di accesso al castello che sostituirono la precedente "salita senza gradi" (attuale corridoio delle armi) e di alcune stanze sui lati nord e sud e di altre sopra il Quarto Nobile. Oramai il castello era stato rimesso in sesto e in questo modo fu nelle condizioni di poter accogliere tra le proprie mura, nel 1735, il re delle Due Sicilie Carlo III di Borbone, che vi fece tappa nel corso del suo viaggio verso Palermo. Nel 1806 subì l'ultimo assedio della propria storia, ad opera del generale napoleonico Reynier, il quale ordinò il saccheggio e l'incendio della città. Nel 1828 il feudo e il castello di Corigliano vennero acquistati da Giuseppe Compagna. Il suo secondogenito Luigi, si occupò dei lavori di restauro del castello, in particolare: la trasformazione del fossato in



villetta; la realizzazione degli affreschi della volta della cupola della cappella di S. Agostino (opera del maestro fiorentino Girolamo Varni, come pure il sopralzo della torre Mastio); la costruzione del cosiddetto Salone degli Specchi, opera di Ignazio Perricci da Monopoli (che, in seguito, realizzò il Salone degli Specchi al Quirinale). Nel 1872 venne commissionato a Domenico Morelli il trittico della "Madonna delle Rose" con ai lati S. Agostino e S. Antonio Abate, mentre sembrerebbe sia stato Luca Giordano a realizzare il "San Girolamo penitente". Nel dicembre del 1891, in occasione del soggiorno del re Vittorio Emanuele di Savoia, allora Principe di Napoli, ospite del barone Francesco Compagna, venne ricavato nella torre sud-ovest il bagno denominato "del barone". Nel 1932 un altro futuro re di Napoli visitò il castello: Umberto di Savoia. Nel 1971 Francesco Compagna vendette (ma sarebbe più corretto dire che quasi regalò, vista la somma del tutto simbolica che si fece versare) il castello alla Mensa Arcivescovile di Rossano. Nel 1979, infine, il castello fu acquistato dall'Amministrazione Comunale di Corigliano, che tra il 1988 e il 2002 eseguì gli ultimi lavori di restauro. IL CASTELLO DUCALE OGGI IL Castello di Corigliano è visitabile. Al primo piano si trovano le antiche prigioni (usate anche come dispensa-cantina e pozzo per la raccolta dell'acqua necessaria agli usi domestici), un sistema di quattro ambienti scavati nella roccia, ciascuno raggiungibile dal piano ammezzato attraverso un sistema di scale. Il secondo piano è detto "ammezzato". Ci si arriva oltrepassando il ponte elevatoio: questo piano si articola in quattro lunghi corridoi che disegnano la pianta e si aprono in una serie di feritoie che guardano verso l'esterno (finestre e arciera-archibugiera). In posizione centrale si trova, in un unico vano con volta a botte, la grande cucina ottocentesca in ghisa e, a fianco a questa, un secondo vano che veniva usato come Santabarbara; una scala metteva in comunicazione questo piano con quello superiore (quello che anticamente era il piazzale delle armi) per opporre difesa al nemico. Sempre in questi locali si trovano due grandi forni che venivano usati per immettere aria calda d'inverno e aria fresca d'estate attraverso un sistema di condotte a pavimento al piano Nobile e bocchette a parete al piano Servitù. Il terzo piano è quello "Nobile", cosiddetto perché è il piano di rappresentanza, dove si trovava la Sala del Trono. Si entra in posizione centrale dal Piazzale delle Armi nel Corridoio delle Armi, realizzato nella seconda metà dell'800 così come le due rampe di scale che immettono al piano superiore. Gli ambienti principali sono la Sala da Pranzo, ricca per le decorazioni e gli arredi, ma soprattutto perché coperta lungo tutto il perimetro della sala con una serie di volte a schifo lunettate e che insieme al Salone è l'unica sala con un volume doppio a tutta altezza. Il Salone degli Specchi è caratterizzato, sulle pareti, da grandi specchi racchiusi in cornici di stucco dorato e coperti ai lati da sontuosi broccati a trama d'oro che scendono su eleganti divani imbottiti e ricoperti di raso che, insieme ai lampadari in cristallo di Boemia, esprimono l'elaborata eleganza del barocco veneziano. Il soffitto è decorato con una prospettiva aperta su un cielo stellato dalla quale si affacciano gruppi di uomini e donne in costume coriglianese. Il quarto piano è quello della Servitù. L'unico elemento di particolare interesse è il camino marmoreo posto in posizione centrale rispetto al Corridoio delle Armi. Infine, il quinto piano è quello del Sottotetto, che contiene ambienti di servizio adibiti a scopi di varia natura. LA TORRE DEL MASTIO Risalente alla struttura originaria del castello, la Torre del Mastio è composta di cinque livelli, dei quali sono affrescati quelli della torre ottagonale, realizzati da Girolamo Varna con scene mitologiche, delle crociate e di araldica. La Torre ha un collegamento diretto al Castello attraverso la Sala da Pranzo ed è caratterizzata da un cilindro con scarpa su cui è stato realizzato, nella seconda metà dell'800, un sopralzo a pianta ottagonale. Attraverso il Piano Ammezzato è possibile salire una Scala a Chiocciola che permette di raggiungere la sommità della Torre, dove si trova un gazebo in vetro. IL RIVELLINO Il Rivellino costituiva la prima costruzione fortificata avanzata, posta a difesa della porta principale e collegata a questa dal ponte elevatoio. Anticamente a due piani, nella seconda metà dell'800 venne fatto modificare dai Compagna in modo che si potesse ammirare il panorama. Il Piano Terra, cioè quello quota Piano Ammezzato (Ponte elevatoio), è caratterizzato da diversi ambienti il più importante è lo Studio del Barone dove si raccoglievano le gabelle e si amministrava il feudo, presenta un camino in marmo identico a quello conservato nel castello-masseria di S. Mauro. Da questo si scende attraverso una ripida scala che immette in piccoli ambienti che dalle feritoie (archibugiere) consentiva una difesa del primitivo accesso qui collocato. Scendendo ancora si arriva alla Stalla del Barone (sala Gendarmeria), direttamente collegata da due cunicoli alla Torre Mastio e alla Cavallerizza, le scuderie ottocentesche del Barone. Da un porta si raggiunge il primo accesso rinascimentale al Castello e il Fossato. IL FOSSATO Il perimetro del castello è circondato da un fossato usato quale difesa fino all'Ottocento, quando venne trasformato dai Compagna in un Giardino Botanico, organizzato in modo da disporre le diverse piante officinali tipiche della macchia mediterranea secondo le loro caratteristiche.